

PIETRE VIVE

Nella stessa collana LITURGIA E VITA

F. Cassingena-Trévedy, *La liturgia, arte e mestiere*
D. Banon, D. Derhy, *Lo spirito dell'architettura. Dialogo o Babele?*
F. Bæspflug, R. Taft, Ch. Yannaras e AA.VV., *Ars liturgica. L'arte a servizio della liturgia*
A. Gouzes, *La notte luminosa. Iniziazione al mistero della Pasqua*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it*

Philippe Markiewicz
Ferrante Ferranti

PIETRE VIVE

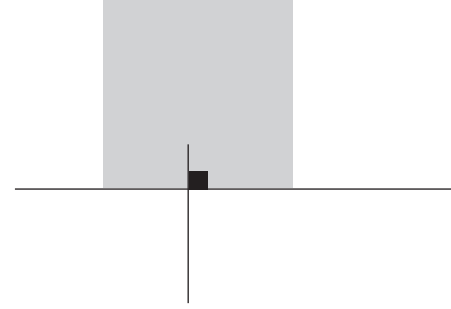
l'arte nella vita spirituale

AUTORE: Philippe Markiewicz, Ferrante Ferranti
TITOLO: *Pietre vive*
SOTTOTITOLO: *L'arte nella vita spirituale*
COLLANA: Liturgia e vita
FORMATO: 24 cm
PAGINE: 301
TITOLO ORIG.: *Les Pierres vivantes. L'église revisitée*
EDITORE ORIG.: © Philippe Rey, Paris 2005
TRADUZIONE: dal francese a cura di Laura Marino, monaca di Bose
IN COPERTINA: Croce di consacrazione nella chiesa dell'Abbazia di Ganagobie (Francia),
foto di F. Ferranti

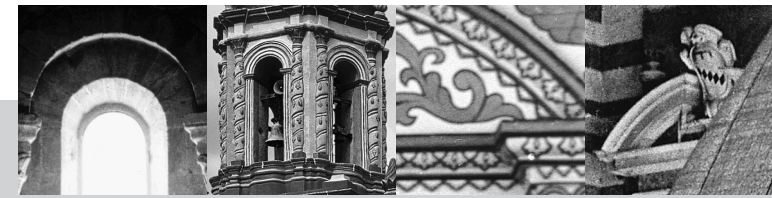
© 2016 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-470-2

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE



UNA GUIDA AL MISTERO





“Capisci quello che stai leggendo?”. Egli rispose:

“E come potrei capire, se nessuno mi guida?” (At 8,30-31).

Era destino che i due autori di questo libro si incontrassero in un monastero.

Ferrante Ferranti, laureato in architettura con una tesi sulla scenografia barocca, attualmente esercita la professione di fotografo. Dall'India al Brasile ha scelto di privilegiare le opere d'arte e i luoghi del sacro, cercando di coglierne lo spirito o di inscrivervi i riti che li conservano vitali.

Fin dall'infanzia Philippe Markiewicz manifesta il desiderio di dedicarsi all'architettura. Viaggia molto alla ricerca della bellezza. Dopo la laurea si specializza nell'ambito del patrimonio storico-artistico e lavora in particolare al restauro di templi khmer. La scoperta della liturgia e della tradizione dei padri della chiesa in una parrocchia tenuta da monaci, e la partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù del 1991, in Polonia, gli fanno scoprire un modo nuovo, vivo, di accostarsi alla fede. Sulla carta della sua professione monastica, che suggella la stabilità definitiva nell'abbazia di Ganagobie, scriverà un versetto del salmo 27: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario” (v. 4).

Uno stimolo costante per la curiosità naturale di Ferrante è il desiderio di entrare in contatto con i luoghi precedentemente scoperti attraverso la fotografia. Benché rimanga legato all'arte barocca, che eleva la visibilità e la chiarezza alla dignità di valori teologici, il suo immaginario si è spesso scontrato con un'ignoranza del senso profondo. A Ganagobie, dove stava scrivendo un'opera per offrire chiavi di lettura della fotografia, il suo cammino ha incrociato quello di frère Philippe che dal canto suo, dopo anni di approccio spirituale e teologico, stava riscoprendo il ruolo del sensibile nella manifestazione e nell'incontro con Dio.

I due autori si sono ritrovati attorno a un romanzo. Ferrante si era accostato all'architettura grazie a *Les pierres sauvages*, di Fernand

Pouillon, libro che era stato regalato a frère Philippe al momento in cui lasciava lo studio di architettura per entrare nella vita monastica.

Questo riferimento comune li ha portati a una divergenza di interpretazione a proposito di una frase di Isacco della Stella: “Il sensibile è lo stadio ultimo delle cose”, citazione posta in esergo a un capitolo del libro di Pouillon. La stessa frase enigmatica riappariva in due libri dedicati all'arte cistercense: lo scrittore François Cali se ne serviva per illustrare la sua difesa dei “monaci bianchi” dall'accusa di essere dei puritani dell'arte¹, mentre Lucien Hervé, fotografo di Le Corbusier, la poneva a fianco di un'immagine delle pietre grezze dell'abbazia di Thoronet².

Ferrante intuiva, nella citazione accompagnata dall'immagine, che non vi è altra via d'uscita che l'attraversamento del sensibile. Intuizione rasserenante per lui, al quale era stato rimproverato lungo tutta l'adolescenza di essere “troppo sensibile”. Ma lo frenava nel suo entusiasmo l'idea elevata che egli si faceva di quello “stadio ultimo”, per lui insuperabile.

Frère Philippe, da parte sua, intuiva che quella frase – estrapolata dal contesto – suonava come paradossale nell'ambito della filosofia classica; ma anche che in essa si celava una verità profonda della fede cristiana. Ricollocata nel contesto del sermone di Isacco della Stella, la citazione rimanda a un significato completamente diverso. L'autore è un monaco cistercense del XII secolo, influenzato dalla filosofia di Platone, al punto che ha addirittura il coraggio di far passare l'autorità di colui che egli chiama “il grande teologo pagano” davanti a quella delle sante Scritture³! Ora, per i platonici, il sensibile è la condizione finale, la più vile, perché situata alla fine di una serie di deterioramenti gradualmente dal mondo delle idee a quello della materia. La parola *postremus*, tradotta con “ultimo” da Pouillon, si contrappone nel testo originale a *supremus*, che significa “estremità superiore”. Per Isacco della Stella il sensibile non è dunque la condizione più elevata delle cose, ma la più bassa.

¹ Cf. F. Cali, *L'ordre cistercien: d'après les trois sœurs provençales, Sénanque, Silvacane, Le Thoronet*, Paris 2005, p. 60.

² Cf. L. Hervé, *Architecture de vérité*, Paris 2001.

³ Cf. Isacco della Stella, *Sermoni* 24,6, in Id., *I sermoni*, I. *Dalla Settagesima alla Pentecoste*, a cura di D. Pezzini, Milano 2006, p. 182.

Tuttavia l'intuizione sensibile dell'architetto, dello scrittore e del fotografo non ha forse messo a fuoco a partire da quella frase una verità superiore? Messa a confronto con una foto e con testi dedicati alle "pietre selvagge" dell'abbazia di Thoronet, la citazione suscita un'interpretazione stimolante, legata ai sensi. Ricollocata nel suo contesto letterario e storico, rivela invece un significato molto differente. Un fotografo si meraviglia sempre della diversità delle interpretazioni di quelli che guardano le sue fotografie, quando potrebbe ritenere di essere il solo a padroneggiarne davvero il contenuto reale perché l'unico capace di ricollocare ciascuna di esse nel contesto di quell'angolazione.

Ferrante e frère Philippe decisero così di esaminare insieme alcune immagini, e arricchirle delle interpretazioni generate dalle diverse prospettive senza mai dimenticare il contesto, ma vigilando che quest'ultimo non esaurisca l'esperienza sensibile.

DAL MISTERIOSO AL MISTERO

Dinanzi alla bellezza un po' rustica del timpano e dei mosaici della chiesa di Ganagobie, il visitatore intuisce una dimensione sacra, il cui significato sovente gli sfugge. Il pianoro che domina la vallata della Durance, orientato verso il cielo come una tavola d'altare dalle dimensioni geologiche, ha attirato da lontano il suo sguardo. La lenta ascensione di 350 metri di dislivello, moltiplicando gli scorci verso il Luberon e le Alpi, l'ha preparato a pensieri elevati. Luce e silenzio si sono impadroniti dei suoi sensi per aprirli a una sensibilità più grande. Costeggiando il muro dell'abbazia avrà probabilmente percepito la preghiera che si libra da quel luogo. Dopo un approccio del genere sono rari quelli che, arrivati da turisti, non entrano in chiesa da pellegrini. Ma essa resta sovente un enigma. Alle domande che il visitatore si pone tentano di rispondere una certa letteratura "iniziatica" o quei romanzi esoterici scritti per il grande pubblico. Anche se Ganagobie non vanta la notorietà, oggi mondiale, della meridiana di Saint-Sulpice, gli amanti della dimensione del "misterioso", prestando fede a certi autori, non dovrebbero restare delusi.

Per esempio, il Cristo del timpano è descritto in questi termini: "Tiene nella mano sinistra un libro chiuso, immagine della conoscenza occulta. Con la mano destra fa il segno dell'esoterismo". Secondo l'autore sarebbe seduto "tra due grifoni ... le ali dei favolosi animali formano un 'vaso' ... Questa rappresentazione, come è noto, simboleggia il leggendario Graal!". Più avanti, a proposito dei mosaici: "Saremmo curiosi di conoscere l'identità di questo cavaliere che sconfigge un drago ... I padri di Ganagobie assicurano [?!] che non si tratta di san Giorgio. Chi è allora? San Michele? No! Lancillotto del Lago? Perché no? ... Il santo Graal può essere passato da Ganagobie! Potrebbe ancora trovarvisi"⁴.

Da illustrazioni del genere possiamo trarre alcune lezioni. Per prima cosa, bisogna imparare a guardare. Cristo non ha più la mano destra. E, malgrado la scarsa abilità dell'artista, dovrebbe essere facile riconoscere nei due "grifoni" il toro e il leone alati che figurano nella stessa posizione in molti timpani romanici. Ma, soprattutto, interpretazioni del genere provano come certe esperienze sensibili generino una sete di senso spirituale.

La ricerca del "mistero delle piramidi" applicata alle nostre cattedrali – Chartres, con il suo labirinto e il suo raggio di sole, per esempio – ha prodotto un'abbondante letteratura. Le sensibilità più mistiche vi troveranno il nutrimento che un catechismo spesso troppo razionale e secolarizzato non ha saputo dare loro. Bisogna rallegrarsi che esistano ancora persone sensibili alla dimensione mistica. Ma c'è da rattristarsi per il fatto che tutte queste intuizioni trovino eco solo in modalità di conoscenza esoteriche che pretendono di detenere, a vantaggio unicamente degli iniziati, un senso che per gli altri deve restare "misterioso", nascosto e inaccessibile. Il senso del mistero cristiano non ha nulla a che fare con questo.

Gli edifici, le sculture, le pitture, così come i riti che servono loro da contesto, hanno la funzione di manifestare a tutti il vero mistero, che ha un senso ben più meraviglioso e straordinario, perché dona la vita.

⁴ G. Tarade, *Les hauts lieux sacrés et magiques de la Provence*, Antibes 1986, pp. 28-31. Il timpano del portale della chiesa di Ganagobie viene qui riprodotto nella tav. 12 e il San Giorgio nella tav. 24.

PIETRE VIVE

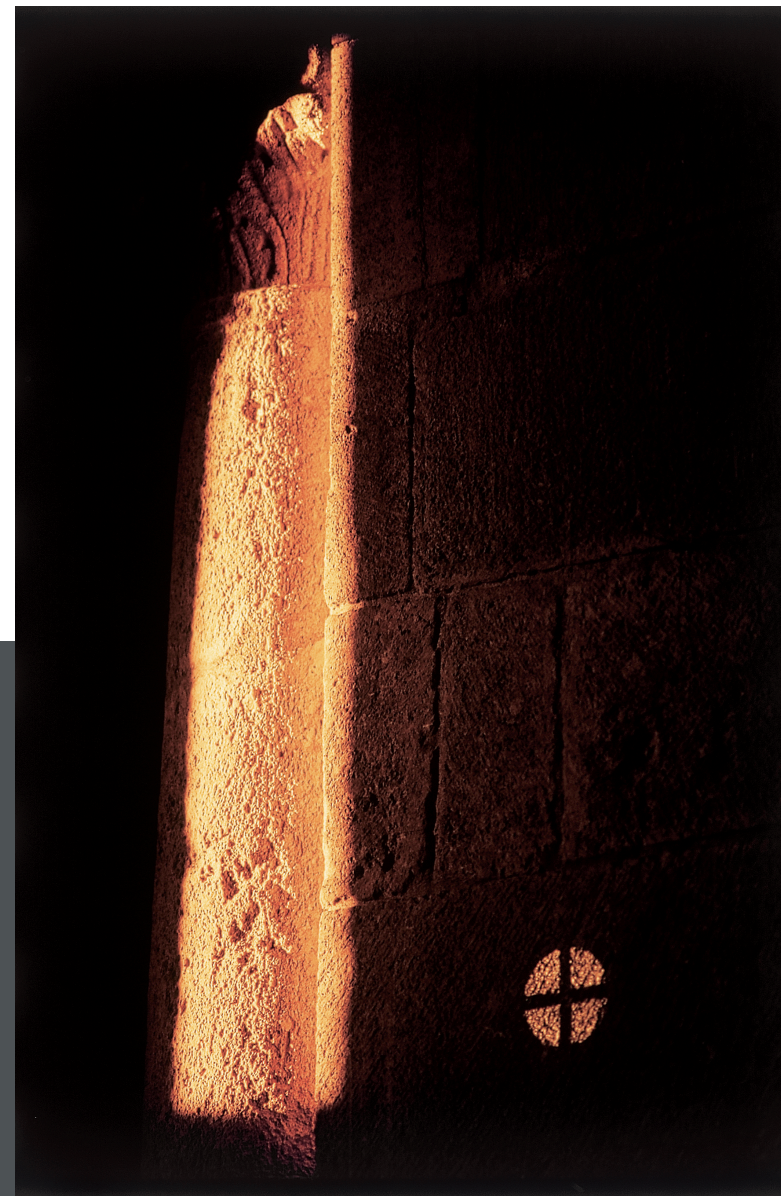


tavola 15
*Chiesa del Santo Salvatore,
Lalibela, Etiopia,
foto di Ferrante Ferranti*

tavola 16
*Abbazia di Thoronet,
foto di Gérard Franceschi*



tavola 18
*Abside, chiesa di Ganagobie,
foto di Ferrante Ferranti*



5	PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA
9	UNA GUIDA AL MISTERO
13	Dal misterioso al mistero
19	PARTE PRIMA APPROCCIO
21	PIETRE SELVAGGE
26	Creazione
29	Liturgia cosmica
32	L'uso del mondo
35	“Tastando qua e là come ciechi”: un approccio al mistero
38	E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi
41	SENSIBILITÀ
46	La scala di Giacobbe, ascensione o scambio?
49	Una teologia del corpo
50	Il linguaggio del corpo
51	Il Cantico dei cantici
52	L'uso dei sensi
55	Vista e sguardo
55	L'occhio del fotografo
58	Il bel rischio dell'uso dei sensi
60	Sensi spirituali e sensi corporali
61	Bernardo e Sugerio
66	La scala dell'umiltà
68	Si prega meglio in una chiesa spoglia?
70	Corpo e comunione
71	Corpo e comunità: il rito
74	Riti e gesti: unire corpo e anima nell'ascesa a Dio
79	TEMPI E LUOGHI
82	Il “genius loci”
83	Il “genius loci” di Roma
85	“Essere qui”: l'uso del luogo
89	L'arte del luogo
90	Abitare, dimorare
93	Itinerario
96	Dio si rivela nel tempo
98	Processioni
99	Profano e sacro
102	Mostrare il corpo di Cristo

105	PARTE SECONDA INCONTRO
107	INCONTRO
111	La soglia
113	Una chiesa non è un tempio
115	Cos'è una chiesa?
116	Uno spazio rovesciato
119	Facciate
120	Entrare nella chiesa
122	Inculturazione
123	Come si entra in una chiesa?
127	Ogni porta di chiesa è un simbolo del battesimo
129	Il rito del battesimo
134	Dal battesimo alla comunione eucaristica
137	PARTE TERZA ASSEMBLEA
139	CONTESTO E SGUARDO
144	Problemi di prospettiva
147	Uno shock emotivo
149	L'esperienza della luce
151	Una successione di spazi chiusi
152	L'usura dei segni
153	Qual è la liturgia ideale?
154	Entrare nella "sinfonia della salvezza"
157	PIETRE VIVE
159	Dalle pietre selvagge alle pietre vive
162	Unzioni
163	Il rito della dedicazione
167	L'unzione del sacramento della confermazione: una "ordinazione"
171	IN UNO STESSO LUOGO
173	Una concelebrazione
173	Non separare ciò che l'architettura ha unito
176	Le pietre vive: una comunità sacerdotale
178	Una concelebrazione del cielo e della terra
182	Un posto per le ali degli angeli
189	ICONOGRAFIA CRISTIANA
193	Saper leggere un'immagine
195	L'oriente e l'arte dell'icona
201	In occidente: le immagini servono solo a istruire?
208	Pietà popolare
210	L'iconografia nella liturgia

213	SPAZIO LITURGICO
216	Architettura e liturgia
219	Orientamento
226	L'architettura di una chiesa
226	La pianta basilicale
226	La pianta centrale
231	Le parti della chiesa
236	Allestimento e arredi liturgici
237	L'altare
241	Il luogo della Parola
245	La sede della presidenza
245	Il tabernacolo
247	PARTE QUARTA MISTAGOGIA
249	VELI
255	Distanza e prossimità: un approccio estetico
255	L'Amargura
259	Il Cristo di Valladolid
260	Si può mettere un'opera di Pierre e Gilles in una chiesa?
262	Distanza e prossimità: un approccio teologico
267	La giusta distanza
269	VEDERE L'INVISIBILE
272	Simboli
273	Vista, sguardo, contemplazione
274	La sindrome di Stendhal
278	Sentire il linguaggio delle cose mute
281	"SENTIRE CUM ECCLESIA"
285	Eucaristia
286	Confessate le meraviglie di Dio!
287	Venite e vedete!
288	Fate memoria
289	Il memoriale del futuro
291	Una cena di pane e di vino
292	Tradizione
295	"Con-sentire" attraverso la fede
298	Il sensibile è lo stadio ultimo delle cose